

## Il pm contesta l'aggravante mafiosa

Sullo sfondo del processo Piranha, un'indagine che nei primi anni '90 mise a nudo il cuore finanziario del gruppo Sparacio; adesso si affaccia un'altra accusa. Per dodici dei quattordici imputati infatti il sostituto procuratore della Distrettuale antimafia Salvatore Laganà, che è il pm di uno dei processi simbolo sugli "anni d'oro" della criminalità organizzata in città, ieri mattina ha contestato l'aggravante mafiosa prevista dall'articolo 7 della legge numero 203 del '91.

Un'accusa che si aggiunge all'impianto principale già formulato all'inizio del processo, che comprendeva i reati di usura ed estorsione. Adesso lo scenario del processo cambia, e questo avrà anche delle naturali ripercussioni sulle richieste di condanna, che saranno senz'altro più pesanti.

Ieri il pm Lagana avrebbe dovuto svolgere la sua requisitoria e formulare poi le conseguenti richieste di pena ai tre giudici della prima sezione penale del tribunale, che è presieduta da Attilio Faranda. Ma prima di iniziare ha spiegato al tribunale e agli avvocati che, nel corso del dibattimento sono emersi fatti nuovi rispetto alla contestazione accusatoria iniziale, fatti che hanno delineato sullo sfondo un clima di intimidazione legato alla "pressione mafiosa" che in quegli anni esercitava il gruppo Sparacio in città.

Sul piano tecnico il pm Lagana ha contestato le due "medaglie" dell'aggravante mafiosa: da un lato il fatto che in diversi casi secondo l'accusa è emerso che gli imputati si sono serviti del nome di Luigi Sparacio, all'epoca boss riverito, per intimidire e minacciare le vittime delle estorsioni e dell'usura; sull'altro versante l'azione degli imputati avrebbe favorito il gruppo capeggiato dall'ex collaboratore di giustizia, consentendogli di arricchire il proprio patrimonio.

E dopo questa nuova carta giocata dall'accusa, ieri mattina i numerosi avvocati che compongono il collegio di difesa hanno chiesto ovviamente un termine per valutare la nuova situazione processuale che si è venuta a creare adesso si riparerà della vicenda il 4 marzo, data in cui è stato aggiornato il processo.

**LA VICENDA**-Usura ed estorsioni del gruppo Sparacio erano il fulcro dell'operazione anticrimine denominata Piranha e condotta dalla Squadra mobile nel '95: una lunga serie di fatti messi nero su bianco dagli investigatori che riguardavano reati commessi secondo l'accusa tra 11-1992' e il 1995: Tutta una ragnatela di parenti, componenti, fiancheggiatori e amici dell'organizzazione che faceva capo al boss Luigi Sparacio, e che annoverava, sempre secondo l'accusa, anche alcuni operatori economici e persino dei bancari.

**GLI IMPUTATI** - Sono adesso quattordici gli imputati del processo, che dura da diversi anni. Oltre allo stesso Sparacio ci sono anche la suocera Vincenza Settineri, considerata da sempre la "cassaforte" del gruppo; Dorotea Timpani, cognata del boss; il pentito Giovanni Vitale; Giuseppe Vitale; i commercianti Francesco Giuseppe Sanni e Mario Muscolino; l'impiegato comunale Letterio Bottari; il bancario Giuseppe Catanzaro; l'ex bancaria Eleonora Patricolo; il commercialista Giovanni Sciacca; e poi Antonino Sparolo, Giuseppa Cucinotta e Francesca Motolese.

Tutti devono rispondere a vario titolo di usura ed estorsione, adesso per dodici di loro è stata contestata anche l'aggravante di aver agevolato un'associazione mafiosa (il pm Lagana è

mattina non ha esteso questa accusa solo a Mario Mascolino e Antonino Sparolo, contestandola invece a tutti gli altri).

**LE ACCUSE** - Ci sono diversi anni di attività economica del gruppo Sparacio al centro del processo. Gli imputati secondo (accusa avrebbero tenuto sotto controllo numerosi commercianti della città che non potevano più accedere al credito bancario e pertanto erano costretti a rivolgersi agli usurai. In molti casi i tassi praticati raggiungevano il 30 per cento al mese per prestiti che oscillavano dai 100 ai 100 milioni di lire. E quando le persone indebite non erano in condizione di onorare il loro impegno dovevano vendere case, negozi, auto, terreni. E in questo importante processo il Comune di Messina si costituì all'epoca parte civile al fianco delle "vittime", ritenendo che la città abbia subito un danno economico e di immagine da questa attività delinquenziale.

Ma dietro (operazione Pigi c'è molto di più. non va dimenticato che proprio questo processo e i fatti ad, esso collegati sono stati per ben due volte al centro delle audizioni della Commissione parlamentare antimafia. Una prima volta nel 1995 quando (allora questore Vittorio Vasques nel corso della sua deposizione

davanti ai commissari dell'organo bicamerale fece notare con carte alla mano come il boss pentito Sparacio avesse consentito ai propri familiari e amici di continuare imperterriti la propria attività delinquenziale nella città peloritana. Se ne riparla nel marzo del '98, in occasione della nuova visita dell'Antimafia, sempre in relazione alla figura di Sparacio: quella volta proprio l'ex questore Vasques fu risentito sugli stessi fatti, ma nel corso di un'audizione tenuta a Roma.

**Nuccio Anselmo**

**EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS**